Una lezione dal futuro

Autore Gian Piero Angeleri

*Finché l’uomo adora i Cesari ed i Napoleoni, Cesari e Napoleoni verranno regolarmente e renderanno miserevole la sua vita.*

*(So long as men worship the Caesars and Napoleons, Caesars and Napoleons will duly arise and make them miserable)*

*Aldous Huxley*

Siamo nel 2050. È stata una battaglia dura ma finalmente siamo padroni del nostro destino. Liberati dalle catene dell’Europa, padroni della nostra moneta. L’Italia è una repubblica federale, in cui le regioni sono state trasformate in stati indipendenti, per riconoscere il diritto di autodeterminazione dei popoli italiani, ciascuno con una sua capitale, un suo parlamento, un governatore, con leggi proprie, una propria milizia. La sede del governo federale è stata posta a Milano, dove pure risiede la maggior parte dei ministeri.

È stata da poco approvata la nuova Costituzione Federale, che sostituisce il Trattato di Confederazione, un accordo provvisorio tra le regioni per tutto il periodo della lotta di liberazione dal giogo europeo. Durante tutto quel periodo sono state mantenute solo le tasse raccolte alla fonte, mentre tutte le altre sono state tacitamente sospese, vuoi per la incapacità di raccolta, vuoi perché c’era disaccordo tra le regioni, vuoi per non alienarsi la simpatia del popolo che sosteneva la lotta per la indipendenza. Con la nuova Costituzione è anche prevista la possibilità del governo federale di imporre nuove tasse.

Ora però è diventato imperativo avere nuove entrate, sia per ripagare gli enormi debiti fatti durante la lotta, che si sommano ai precedenti, sia per pagare le nuove spese del governo federale. La tassa sui beni di importazione ormai non è più sufficiente, in quanto la nuova politica di autarchia, ma anche le sanzioni europee, la ha ridotto drasticamente.

Il nuovo ministro delle finanze, Claudio Cazzaniga, decide di imporre un’accisa su latte e prodotti caseari, ormai prodotti in grande quantità perché è stato imposto il blocco delle importazioni dall’estero.

La produzione di latte si è ormai diffusa in ogni parte d’Italia ma soprattutto negli stati del Nord, grazie alla vasta pianura padana, ma anche ai pascoli montani. Piccoli allevatori conferiscono il latte da loro prodotto a latterie industriali per la pastorizzazione e la trasformazione, ma anche producono in proprio formaggi, molto ricercati lo stracchino, mascarpone e fontina, e vendono in proprio anche il latte, nonostante il divieto federale.

La nuova tassa genera subito un grande scontento. Le popolazioni che più manifestano la loro contrarietà sono quelle dell’Oltrepò pavese, di una parte del tortonese e del piacentino. I motivi sono diversi. Il principale è che si sentono traditi dal nuovo governo, proprio loro che hanno dato un grande sostegno alla lotta di liberazione, ma ci sono anche motivi obiettivi: la tassa favorisce i grandi allevatori della pianura, che possono fare una economia di scala ed hanno minori costi di trasporto verso i mercati delle grandi città lombarde.

Sono sufficienti pochi giorni per trasformare lo scontento in una vera e propria rivolta. Si tiene una riunione molto rumorosa a Trebecco, in cui si decide di opporsi in tutti i modi alla riscossione della accisa. D’altra parte la riscossione è obiettivamente difficile, anche perché latte e prodotti caseari sono spesso utilizzati dai piccoli produttori autonomi come mezzo di pagamento di piccoli servizi o come merce di scambio. I tentativi del governo federale di riscuotere la tassa sono tutti vani. Gli esattori sono accolti con ostilità, più d’uno viene cosparso di pece e poi ricoperto con piume, altri sono addirittura picchiati.

Nel governo cominciano a sentirsi voci favorevoli alla soppressione della tassa nonostante Cazzaniga insista a dire che si verrebbe a creare una voragine nei conti; la fine alle polemiche viene messa dal presidente stesso, Matteo Fumagalli, che considera il mantenimento della tassa non più come un fatto di finanza, ma un fatto di principio, per affermare la superiorità del governo federale sugli interessi particolari. Si decide di inviare un contingente dell’esercito per sostenere l’opera degli esattori. La sede del contingente viene stabilita a Stradella, sotto il comando del generale Mandelli.

Le truppe di Mandelli cercano di arrestare i capi della rivolta, senza riuscirci perché difesi dalle popolazioni locali. Ci sono molti casi di guerriglia, fortunatamente senza feriti gravi, ed un caso di vera e propria battaglia, la battaglia della Ardivestra, in cui un contingente federale viene respinto a sassate e bastonate da una folla inferocita e costretto a ripiegare nel castello di Montesegale. Accerchiati dai rivoltosi, i militari alzano bandiera bianca, ma mentre si avvicina al castello un gruppo guidato dal capo della rivolta, il signor Barbieri, dal castello parte un colpo di fucile: Barbieri ferito gravemente muore prima ancora di arrivare all’ospedale di Voghera. Nel parapiglia che segue i militari riescono a fuggire ed a ritornare a Stradella. In seguito a questo avvenimento il generale Mandelli decide di portare le sue truppe a Binasco.

Ormai però il conflitto diventa aperto. Dopo funerali solenni del signor Barbieri, i rivoltosi, il cui consenso cresce anche tra le popolazioni della pianura, cominciano a pensare ad una secessione e proclamarsi repubblica indipendente. Un nuovo congresso tenuto a Trebecco sancisce questa decisione, stabilisce la sede del nuovo governo provvisorio nel castello di Casteggio e dà mandato all’autoproclamatosi presidente, dottor Luigi Maggi, di andare a trattare la secessione col governo federale.

Maggi, accompagnato da un numeroso gruppo di sostenitori, scelti soprattutto tra le guardie comunali dei paesi dell’Oltrepò pavese, si dirige a Milano. Il gruppo viene però intercettato dalle truppe del generale Mandelli alla Certosa di Pavia. Dopo un violento parapiglia, il dottor Maggi è arrestato, mentre i rivoltosi fanno rientro nelle loro abitazioni in ordine sparso.

Matteo Fumagalli decide di approfittare di questa vittoria per mettere la parola fine alla rivolta. Si mette direttamente alla testa delle truppe e, senza sostanziali resistenze da parte dei rivoltosi, arriva a Casteggio. L’assedio al castello dura solo due giorni, dopo i quali gli ultimi rivoltosi lì asserragliati, senza cibo né acqua, si arrendono senza colpo ferire.

La vittoria viene celebrata con una marcia trionfale di Fumagalli per le strade cittadine.

Viene costituito un tribunale speciale per processare i circa 150 rivoltosi arrestati. I processi terminano tutti con pene detentive severissime, che però vengono presto condonate sulla promessa dei rivoltosi di far cessare ogni azione di ribellione e di pagare la accisa che, nel frattempo, il governo federale aveva ridotto drasticamente per i piccoli produttori indipendenti di zone montane e pedemontane.

Cosa c’è da imparare da una storia di fantasia, ambientata per di più nel futuro? Vedete voi. Huxley disse anche “Che l’uomo non impara molto dalla storia è forse la lezione più importante che ci insegna la storia” (“That men do not learn very much from the lessons of history is the most important of all the lessons of history”), chissà che il futuro non abbia una sorte migliore.